

*“A tal errore va incontro anche il discorso che si trova nella cosiddetta poesia orfica: esso dice infatti che l’anima, portata dai venti, entra dall’universo negli esseri quando respirano.”*

*Aristotele, Sull’anima*

I giorni precedenti erano stati un continuo scrivere e riscrivere sul quaderno parole e immagini cui rimanevano attaccate - miracolosamente - le emozioni e i sentimenti che le avevano illuminate dal di dentro e rese infine frammenti di un discorso familiare, umile, popolare eppur lirico, a volte epico e, finanche, sicuramente comico.

Vivo, insomma.

Si arriva sul posto.

La nebbia e i colori dell’inverno chiudono il sipario sul paesaggio esteriore.

La notte ne apre un altro.

Le immagini diventano il ronzio del sangue alle tempie e i sentimenti lasciano il posto al battito incessante di quel dio che occupa il plesso solare e che stanotte, però, puoi sentire risuonare ovunque.

Il respiro aiuta a scivolare via tra un battito e l’altro.

L'ansia è lontana ma col giorno ne sento appena il sapore aspro e continuo a lasciarmi portare dal ritmo della respirazione.

Già.

Non siamo noi che respiriamo ma piuttosto siamo respirati da una marea possente che ci inabissa e ci fa riemergere, attraversandoci ci espande e ci contrae.

Nuvole grigie e luminose attraversano incessantemente i prati, schiacciati contro il cielo troppo basso (o siamo troppo in alto noi?), le immagini indisponibili, i sentimenti poi...

Ci si deve fidare del mistero del corpo per scivolare via finché, finalmente, rimane solo un'attenzione liberata dal soggetto, occhi senza sguardo, battito senza motivi. Silenzio.

E gli *altri*; i loro corpi i loro volti, il posto preciso che occupano nello spazio.

Qualcuno riesce con fatica a *risuonare*. Qualche parola ci scalda e consola.

Subito, consapevolmente, ci disperdiamo salutandoci.

Cosa rimarrà di oggi?

Ritorno.

Le immagini rifluiscono. L'Anima che siamo stati si prende ora cura del corpo.

Sentiamo la fatica spandere il suo liquore per tutte le membra.

È l'anima che arriva dappertutto.

Le affidiamo il battito e il respiro, le immagini e i sentimenti.

Ora sappiamo di non essere mai usciti da lì se non per  
espanderla in altri corpi e ritornare.

Per ricominciare.

*Caprese Michelangelo, 20 e 21 febbraio 1999*

*Lingua materna*

Non ho bocca  
con cui mangiare  
questo cibo  
per il quale muoio  
di fame e desiderio  
non ho lingua per chiedertelo  
non c'è cammino  
né ingresso  
né porta né finestra  
per entrare dove Tu vivi  
dove io posso vivere.  
Io posso solo  
bruciare d'amore  
sulla soglia.  
Poi  
rovescio il fantasma  
dell'assenza  
attendo ogni cosa  
nel cuore dell'attimo  
mi faccio vicinanza  
protezione di ogni essere  
di ogni fuori.